

Introduzione generale all'Antico Testamento

Apriamo la Bibbia, ci rendiamo subito conto che essa è suddivisa in due parti, di ampiezza differente. La prima, più estesa, è detta Antico Testamento; la seconda Nuovo Testamento. Anche queste sono denominazioni cristiane. Il termine "testamento" non va preso nel senso più comune di volontà ultime di una persona. Dietro, infatti, c'è la parola ebraica «berit», che significa promessa di un qualche dono da parte di Dio e, al tempo stesso, impegno di osservare la Sua legge da parte dell'uomo. Dio e l'uomo s'impegnano reciprocamente e affermano di appartenersi l'un l'altro, diventano amici e intimi. Fanno alleanza. Ecco perché ci ritroviamo con termini quali antica e nuova "alleanza" come di antico e nuovo "testamento". I due termini in pratica si equivalgono. L'antica alleanza riguarda quel rapporto religioso che Dio stabilì con un popolo, Israele; la nuova invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli, di cui la Chiesa è segno. Si può quindi anche dire che l'unica alleanza è stata resa nuova in Gesù.

I "cristiani" vedono una profonda unità tra le due alleanze, in quanto la prima è annuncio, promessa e preparazione della seconda. Per questo conservano e venerano nella Bibbia sia i testi sacri del popolo ebraico sia i propri, come l'unico libro che contiene l'unica parola di Dio e l'unica salvezza in essa annunciata e attuata.

Ad usare per prima la denominazione di "antica" e "nuova" alleanza è la Bibbia stessa. Lo fa a riguardo di Noè e della nuova umanità che esce dal diluvio (cf. Gen 6,18; 9,8-17), e poi di Abramo e del popolo che da lui prende vita (cf. Gen 15,18; 17,1-9).

L'alleanza tra Dio e Israele venne sancita al Sinai da Mosè con il rito del sangue, dopo aver letto "il libro [delle condizioni o leggi] dell'alleanza" (cf. Es 24,3-8). Ma Israele più volte disattese queste condizioni, venendo meno all'alleanza. Ed ecco che il profeta Geremia prevede un tempo in cui Dio sancirà un'alleanza "nuova" con Israele, un'alleanza di perdono, di responsabilità e di interiorità (cf. Ger 31,31-34).

A questa alleanza nuova fa esplicito riferimento Gesù nell'ultima cena, quando offre da bere ai suoi discepoli dicendo: «questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,20). Come Mosè aveva sancito l'alleanza tra Dio e Israele al Sinai versando il sangue delle vittime, così ora Gesù nel suo sangue, che sta per essere versato sulla croce, dà compimento all'alleanza annunciata da Geremia, quella che unisce Dio e la comunità dei discepoli che vengono a formare il definitivo popolo di Dio, l'«Israele di Dio», come dirà Paolo (Gal 6,16). Concetti analoghi troviamo nella Lettera agli Ebrei (cf. Eb 8,6-13).

I "cristiani" si guardano bene dal pensare che l'antica alleanza sia abolita. Essa mantiene tutt'oggi per Israele il suo valore e fa parte dell'unica storia della salvezza, attraverso la quale Dio, mediante Mosè e in Gesù, ha chiamato e chiama Israele e i cristiani a legarsi a lui, a farsi segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini.

Per questo, da parte di alcuni, si preferisce chiamare la Bibbia degli ebrei, il "primo" testamento o la "prima" alleanza (cf. Eh 8, 7), a sottolineare così sia la priorità temporale rispetto alla "nuova" sia la permanente validità per gli ebrei di ogni tempo e la sua validità relativa per i cristiani (cf. Dei Verbum , 14-16).

Per un ebreo non esiste la parola "Bibbia" ne, com'è ovvio, l'Antico Testamento, ma semplicemente la Tanàk. Questa parola è una sigla, composta dalla prima lettera di tre parole: Toràh, Neviim, Ketuvim, con l'aggiunta di una doppia "a".

La Toràh è ciò che noi chiamiamo Pentateuco e comprende i libri di Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.

La parola racchiude una grande ricchezza di significato per un ebreo. Toràh può essere tradotto da più termini: "legge", ma anche "ammaestramento", "indicazione" "istruzione", ecc. .

Nella Toràh l'ebreo trova tutto ciò che è chiamato a essere: la sua identità religiosa (popolo di JHWH), storica (popolo con una terra propria), sociale (comunità di fratelli).

La Toràh è pertanto la "carta d'identità" o la "carta costituzionale" (se preferite) dell'ebreo religioso. Rimanervi fedeli è per lui ragione di vita o di morte. La Toràh tradotta nella vita è la sua "giustizia" o santità di vita: è titolo di riconoscimento, è il premio nel regno che JHWH nel suo giorno darà a Israele. Per un ebreo la Toràh è la rivelazione definitiva di Dio. Non c'è per lui parola più alta e quindi autoritaria ed autorevole come quella della Toràh. Da ciò si comprende quanto sia difficile per un ebreo accettare un'ulteriore e definitiva parola di Dio come quella che, per noi cristiani, viene all'umanità attraverso Gesù.

A fianco della Toràh, ma con un valore minore, gli ebrei pongono i Neviim. Noi traduciamo questa parola con "profeti", gli uomini dello Spirito e i portatori di una parola. La "parola" per un ebreo può essere una "promessa" che è portata a compimento, quindi un "evento". In questo senso sono "profeti" coloro che hanno attuato le promesse di Dio: Giosuè, i giudici, Samuele e gli altri profeti dell'epoca della monarchia, le cui imprese troviamo rispettivamente in Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re. La Tanàk li chiama "profeti anteriori".

"Profeti posteriori" sono invece quei libri che siamo soliti designare semplicemente come "libri profetici", i testi cioè che raccolgono la predicazione di quegli uomini che rivolgevano la parola di Dio al popolo, in vista della conversione dai peccati commessi contro la Toràh o della salvezza prossima ad attuarsi nella storia.

I restanti libri della Tanàk vengono chiamati dagli ebrei Ketuvim, cioè "scritti" e comprendono testi di diversa natura: poetici, sapienziali, storici, apocalittici, ecc.

Dalle tre collezioni sono esclusi sette libri: Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc. La tradizione ebraica, risalente al primo secolo d.C., non ritiene di poterli annoverare nella Tanàk. L'elenco riconosciuto dalla Chiesa cattolica si rifà invece ad una tradizione che li includeva, attestata nella versione greca dell'Antico Testamento detta dei Settanta (L XX), che fu approntata in ambiente ebraico ellenistico, ad Alessandria d'Egitto, a partire dal terzo secolo a.C. Da questo testo greco provengono anche alcune parti di Ester e Daniele, anch'esse non presenti nella Tanàk.

La Bibbia Ebraica

Toràh (Legge)

Genesi (All'inizio); Esodo (Questi sono i nomi), Levitico (E JHWH chiamò Mosè), Numeri (Nel deserto), Deuteronomio (Queste sono le parole).

Profeti

Profeti anteriori: Giosuè, Giudici, Samuele (1 e 2 uniti), Re (1 e 2 uniti).

Profeti posteriori: Isaia, Geremia, Ezechiele, I dodici profeti (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia).

Scritti

Salmi (o Inni), Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoèlet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra-Neemia (uniti), Cronache (1 e 2 uniti).

Lo scopo di questa prima scheda sarà di presentare il «Pentateuco» nel suo insieme.

Una delle prime domande che sorgeranno spontanee è di sapere che cosa significa la parola «Pentateuco».

In seguito, si vedrà per quali ragioni i cinque primi libri della Bibbia Ebraica formano un insieme che dal punto di vista della rivelazione ha un valore diverso da tutto il resto dell' Antico Testamento.

La cesura che separa la fine del Deuteronomio e l'inizio del libro di Giosuè non è solo temporale. Segnala anche il passaggio da una prima tappa della storia della rivelazione ad un'altra.

Origine della parola «Pentateuco» e del suo uso

Per la tradizione rabbinica, la Torah («Legge») comprende i cinque primi libri della Bibbia e si conclude con la morte di Mosè (Deuteronomio 34). I cinque libri si chiamano: «i cinque quinti della Legge».

Questa espressione ebraica è probabilmente all'origine dell'espressione greca «pentateuchos (biblos)», da cui viene il latino «pentateuchus (liber)», infatti, «Pentateuco», è una parola composta da penta, che significa «cinque» e teuchos, che significa in genere «strumento», «arnese», «utensile». Quest'ultima parola designava prima l'astuccio o contenitore cilindrico dei rotoli, poi, per metonimia, il contenuto, cioè il «rotolo». Pentateuco significa pertanto: «cinque libri» o, meglio, «cinque rotoli».

Il Pentateuco è la prima parte dell' Antico Testamento e della Bibbia Ebraica. Contiene i primi cinque libri della Bibbia, cioè Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Questi cinque nomi provengono dalla traduzione greca della LXX e sono stati ripresi dalla Vulgata.

In ebraico, invece, i titoli dei libri corrispondono alla prima parola importante dello stesso libro: Berescit «All'inizio» - Genesi}; Scemot «i nomi» - Esodo; uaicrà «E chiamò» - Levitico; Bemidbar «Nel deserto [del Sinai]» - Numeri; debarim «Le parole» - Deuteronomio.

La parola «Pentateuco» viene adoperata di rado dai Padri della Chiesa, che preferiscono parlare della «legge» o della «legge di Mosè», in opposizione ai «profeti», come gli Ebrei e il Nuovo Testamento.

Altri scritti antichi menzionano i «cinque libri» della legge. Una prima menzione si trova forse già negli scritti di Qumran ove appare in un frammento un'espressione che si potrebbe tradurre «tutti i libri del Pentateuco». Questa divisione in cinque libri si ritrova anche nel salterio nella Bibbia Ebraica: Sal 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150. L'idea era probabilmente di fare del salterio una meditazione dei cinque libri della Torah «Legge». Il Sal 1 va certamente in questa direzione (vedi Sal 1,2).

Il vangelo di Matteo contiene cinque discorsi che si concludono con una formula simile (Mt 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1). Siccome per Matteo Gesù è un «Nuovo Mosè», non è impossibile che abbia fatto del suo vangelo una specie di «Nuovo Pentateuco». L'inizio del suo vangelo: biblos geneleos, «libro della genealogia» corrisponde alla traduzione di Gn 2,4 e 5,1 nella L XX. Le prime parole del vangelo, di Giovanni en archèi sono le prime parole della Genesi nella stessa L XX e la traduzione greca del titolo ebraico del libro berescit.

Filone, che scrisse prima della redazione dei vangeli, cita anche parecchie volte il libro del Deuteronomio che chiama «Esortazione», un titolo assai appropriato per questa opera. Il nome Deuteronomio si trova nella LXX ove traduce l'espressione (Dt 17,18) «una copia della legge», che il re deve procurarsi e leggere ogni giorno. Ora, la traduzione più normale di questa espressione sarebbe «deuteros nomos», non «deuteronomion». Si può spiegare la scelta della LXX se si ammette che il libro si chiamava già a questa epoca «Deuteronomio».

Martin Noth, nella sua celebre opera «Storia delle tradizioni del Pentateuco» è all'origine della denominazione «Tetrateuco» : «Quattro rotoli», perchè egli esclude dal Pentateuco il Deuteronomio.

La sua tesi poggia su tre osservazioni:

1. Non vi sono testi «deuteronomici» nei quattro primi libri della Bibbia, salvo qualche aggiunta senza grande importanza. Perciò non esiste alcun legame letterario stretto fra Gn-Nm da una parte e Deuteronomio dall'altra.
2. Le fonti del Pentateuco non sono presenti nel libro di Giosuè. In altre parole, i racconti iniziati in Gn-Nm non continuano nel libro di Giosuè. Per questa ragione è difficile parlare di Esateuco.
3. Il Deuteronomio è la prefazione della «storia deuteronomistica» (Gs - 2 Re). Il «codice deuteronomico» viene preceduto da un breve riassunto della storia d' Israele (Dt 1-3) che ripete cose già conosciute per il lettore del libro dei Numeri. Questa ripetizione si capisce solo se il Deuteronomio è stato concepito come l'inizio di un'opera nuova che continua nei libri storici, cioè Gs 2 Re. Dt 1-3 non avrebbe nessun senso se il Deuteronomio fosse davvero la conclusione di un'opera che comprendeva il libro dei Numeri.

La storia deuteronomistica deve essere letta, invece, «alla luce del Deuteronomio».

Per esempio, Giosuè può conquistare la terra perché è fedele alla «Legge di Mosè» (Gs 1,7-8; 23,6).

Il popolo infedele viene punito dal suo Signore con la perdita della terra (2 Re 17,7 -23; spec. 17,13.19).

La «storia deuteronomistica» è, in gran parte, la storia della fedeltà o dell'infedeltà d'Israele alla legge di Mosè contenuta nel Deuteronomio.

Deuteronomio - Indice generale del corso biblico

Scheda	00	– Introduzione generale all’Antico Testamento
Scheda	01	– Deuteronomio – Prima presentazione
Scheda	02	– Il libro nel contesto originale
Scheda	03	– Teologia deuteronomistica
Scheda	04	– Deuteronomio cfr. Vangelo di Matteo
Scheda	05	– Matteo – Sguardo di sintesi
Scheda	06	– Deuteronomio – Scheda introduttiva
Scheda	07	– Deuteronomio – Scheda dei principali avvenimenti
Scheda	08	– Lectio divina esperienza di Israele
Scheda	09	– Deuteronomio sigillo della Torah!
Scheda	10	– Ascolta Israele la grande preghiera!
Scheda	11	– Il popolo ebraico I°
Scheda	12	– Il popolo ebraico II°
Scheda	13	– Il popolo ebraico III°
Scheda	14	– Deuteronomio – Fonti letterarie
Scheda	15	– Deuteronomio – Conclusioni
Capitolo	01	– Primo discorso di Mosè. Prologo
Capitolo	02	– Viaggio verso il Mar Rosso
Capitolo	03	– Conquista del Regno di Og
Capitolo	04	– Esortazione all’osservanza della Legge
Capitolo	05	– Secondo discorso di Mosè. I dieci comandamenti
Capitolo	06	– Amerai il Signore tuo Dio
Capitolo	07	– Comportamento con i Cananei
Capitolo	08	– Le prove nel deserto
Capitolo	09	– Dio sarà fedele alle sue promesse
Capitolo	10	– Le nuove tavole della Legge
Capitolo	11	– Motivi per essere fedeli a Dio
Capitolo	12	– Il luogo di culto
Capitolo	13	– Contro l’idolatria
Capitolo	14	– Siate puri per il vostro Dio
Capitolo	15	– Anno sabbatico: remissione dei debiti
Capitolo	16	– Feste annuali: la Pasqua
Capitolo	17	– Diritto penale
Capitolo	18	– I sacerdoti e i leviti
Capitolo	19	– L'omicida involontario e le città di rifugio
Capitolo	20	– La guerra e i combattenti
Capitolo	21	– Espiazione per l'omicidio d'autore ignoto
Capitolo	22	– Doveri di umanità
Capitolo	23	– Casi di esclusione dall'assemblea di culto
Capitolo	24	– Divorzio
Capitolo	25	– Giustizia e moderazione
Capitolo	26	– Rito per le primizie
Capitolo	27	– Incisione della legge
Capitolo	28	– Benedizione per chi osserva la legge

Capitolo	29	–	Terzo discorso. Ricapitolazione
Capitolo	30	–	Promesse di misericordia
Capitolo	31	–	Appendice storica. Giosuè succede a Mosè
Capitolo	32	–	Cantico di Mosè
Capitolo	33	–	Benedizioni di Mosè alle tribù di Israele
Capitolo	34	–	Morte di Mosè

Avvertenza

In questo corso biblico si è cercato di utilizzare un linguaggio concreto e diretto, ma anche ricco di continui richiami alle fonti della catechesi. Svitati termini del linguaggio religioso, però, compaiono più volte nelle stesse schede del corso (e potranno sembrare delle vere e proprie “ripetizioni”), poiché non sono di uso comune nel quotidiano, vengono richiamati così spesso per poter offrire la migliore comprensione possibile.